

Classe delle Scienze storiche, filosofiche, letterarie, linguistiche, artistiche, della formazione e del turismo:

ITALIANO (LINGUA E LETTERE ITALIANE)

Tema n. 1

La satira e le sue forme. Il candidato proponga e discuta esempi della tradizione letteraria italiana tratti da sue esperienze di lettura.

Tema n. 2

Il candidato illustri gli aspetti formali e commenti il seguente passo dei *Triumphs* di Francesco Petrarca (Allegato "E").

LATINO

Versione n. 1

Giulio Cesare, *De bello Gallico*, IV. I-II

Svevorum gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium. Hi centum pagos habere dicuntur, ex quibus quotannis singula milia armatorum bellandi causa ex finibus educunt. Reliqui, qui domi manserunt, se atque illos alunt; hi rursus in vicem anno post in armis sunt, illi domi remanent. Sic neque agricultura nec ratio atque usus belli intermittitur.

Sed privati ac separati agri apud eos nihil est, neque longius anno remanere uno in loco colendi causa licet. Neque multum frumento, sed maximam partem lacte atque pecore vivunt multumque sunt in venationibus; quae res et cibi genere et cotidiana exercitatione et libertate vitae, quod a pueris nullo officio aut disciplina adsuefacti nihil omnino contra voluntatem faciunt, et vires alit et immani corporum magnitudine homines efficit. Atque in eam se consuetudinem adduxerunt, ut locis frigidissimis neque vestitus praeter pellis haberent quicquam, quarum propter exiguitatem magna est corporis pars aperta, et lavarentur in fluminibus. Mercatoribus est aditus, magis eo ut quae bello ceperint quibus vendant habeant, quam quo ullam rem ad se inportari desiderent. Quin etiam iumentis, quibus maxime Galli delectantur, quaeque inpenso parant pretio, Germani inportatis non utuntur, sed quae sunt apud eos nata, parva atque deformia, haec cotidiana exercitatione summi ut sint laboris efficiunt.

Versione n. 2

Cicerone, *De officiis* I. xix

Ea animi elatio, quae cernitur in periculis et laboribus, si iustitia vacat pugnatque non pro salute communi, sed pro suis commodis, in vitio est; non modo enim id virtutis non est, sed est potius immanitatis omnem humanitatem repellentis. Itaque orobe definitur a Stoicis fortitudo, cum eam virtutem esse dicunt propugnante pro aequitate. Quocirca nemo, qui fortitudinis gloriam consecutus est insidiis et malitia, laudem est adeptus: nihil honestum esse potest, quod iustitia vacat. Praeclarum igitur illud Platonis: « Non, inquit, solum scientia, quae est remota ab iustitia, calliditas potius quam sapientia est appellanda, verum etiam animus paratus ad periculum, si sua cupiditate, non utilitate communi impellitur, audaciae potius nomen habeat quam fortitudinis. »

Itaque viros fortes et magnanimos eosdem bonos et simplices, veritatis amicos minimeque fallaces esse volumus; quae sunt ex media laude iustitiae.

Sed illud odiosum est, quod in hac elatione et magnitudine animi facillime pertinacia et nimia cupiditas principatus innascitur. Ut enim apud Platonem est, omnem morem Lacedaemoniorum inflammatum esse cupiditate vincendi, sic, ut quisque animi magnitudine maxime excellat, ita maxime vult princeps omnium vel potius solus esse. Difficile autem est, cum praestare omnibus concupieris, servare aequitatem, quae est iustitiae maxime propria.

FILOSOFIA

Tema n. 1

«Se nel suo porsi non fosse mosso ed abitato da un'ambizione di fondazione ultima, il *cogito* non avrebbe in sé alcun significato filosofico forte» (da Paul Ricoeur, *Sé come un altro*, tr. it. di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993). Partendo dal *cogito* cartesiano, il candidato tracci la parabola della soggettività moderna.

Tema n. 2

«Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente, fuori dal mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza» (da I. Kant, *Critica della ragion pratica*, tr. it. di F. Capra, rivista da V. Mathieu, Laterza, Roma-Bari 1989).

Commentando questo passo, il candidato esponga i tratti principali dell'etica kantiana, con particolare attenzione ai presupposti indispensabili della vita morale e alla critica mossa alle etiche tradizionali.

STORIA

Tema n. 1

Il brano proposto (**Allegato "F"**) è tratto dai *Saggi* di Michel de Montaigne, libro I, cap. 31. Il candidato lo commenti, tracciando la storia del rapporto culturale tra la civiltà europea e i popoli del resto del mondo.

Tema n. 2

Scriva Claudio Pavone nel suo *Prima lezione di storia contemporanea*: «Nel periodo tra le due guerre l'opposizione al processo, che sembrava avviato, di componimento fra le spinte liberali, quelle democratiche e quelle socialiste divenne così virulenta, nell'orizzonte creato dalle aggressività nazionaliste, da mettere a repentaglio l'assetto complessivo della società occidentale. I regimi totalitari di tipo fascista e nazionalsocialista nacquero non solo dalla paura del bolscevismo come sbocco della crisi postbellica, ma dall'avversione alla prospettiva che il nuovo equilibrio fra i diritti civili, politici e sociali, considerato in sé sovversivo, si realizzasse nel quadro dello Stato democratico».

Il candidato commenti tale brano sullo sfondo dell'Italia e dell'Europa tra le due guerre.

STORIA DELL'ARTE

Tema n. 1

Prendendo spunto dalle immagini (**Allegato "G"**) il candidato tracci un percorso sul tema del ritratto nel Rinascimento, mettendo in evidenza le caratteristiche stilistiche e iconografiche delle immagini in relazione alla committenza.

Fig. 1 Pisanello, *Medaglia di Cecilia Gonzaga*, 1447, Milano, Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco.

Fig. 2 Piero della Francesca, *Dittico dei Montefeltro (ritratti di Federico da Montefeltro e Battista Sforza)*, 1470c., Firenze, Uffizi.

Fig. 3 Antonello da Messina, *Ritratto d'uomo*, 1476, Torino, Museo civico di arte antica

Fig. 4 Leonardo da Vinci, *Gioconda*, 1505-16c, Parigi, Museo del Louvre

Fig. 5 Raffaello Sanzio, *Ritratto di Leone X con i cardinali nipoti*, 1518-19c., Firenze, Uffizi

Fig. 6 Tiziano Vecellio, *Ritratto di Carlo V a Mühlberg*, 1548, Madrid, Museo del Prado

Fig. 7 Giovanbattista Moroni, *Il sarto*, 1576, Londra, National Gallery

Tema n. 2

La *Morte della Vergine* di Caravaggio (1604) e la *Colazione sull'erba* di Edouard Manet (1863) [**Allegato "H"**], pur appartenendo a epoche diverse, sono accomunate dalla caratteristica di aver suscitato scandalo e di essere state rifiutate. Il candidato illustri le circostanze della sfortuna di tali opere negli ambienti ufficiali, riflettendo sul problema del rapporto fra artista e committenti e artista e pubblico.

Caravaggio, *Morte della Vergine*, 1604, Parigi, Museo del Louvre

Edouard Manet, *Déjeuner sur l'herbe*, 1863, Parigi, Museo del Louvre.

PSICOLOGIA E PEDAGOGIA

Tema n. 1

Il candidato illustri criticamente il pensiero pedagogico di Jean-Jacques Rousseau e il suo contributo all'evoluzione delle scienze pedagogiche.

Tema n. 2

Fra gli indirizzi che hanno caratterizzato in maniera importante e peculiare il pensiero psicologico vi è sicuramente la psicoanalisi. Il candidato tratteggi criticamente i caratteri di tale Scuola in relazione al pensiero del suo fondatore, Sigmund Freud.

Allegato "E"

Francesco Petrarca, *Triumphus Mortis*, I, vv. 133-172

L'ora prima era, il dì sesto d'aprile,
che già mi strinse, et or, lasso, mi sciolse:
come Fortuna va cangiando stile! 135

Nessun di servitù già mai si dolse
né di morte quant'io di libertate,
e de la vita ch'altri non mi tolse: 138

debito al mondo e debito a l'etate
cacciar me inanzi, ch'ero giunto in prima,
né a lui tòrre ancor sua dignitate. 141

Or qual fusse il dolor qui non si stima,
ch'a pena oso pensarne, non ch'io sia
ardito di parlarne in versi o 'n rima. 144

«Virtù mort'è, bellezza e leggiadria!»
le belle donne intorno al casto letto
triste diceano «omai di noi che fia? 147

chi vedrà mai in donna atto perfetto?
chi udirà il parlar di saver pieno,
e 'l canto pien d'angelico diletto?» 150

Lo spirto per partir di quel bel seno
con tutte sue virtuti in sé romito,
fatto avea in quella parte il ciel sereno. 153

Nessun de gli adversarii fu sì ardito
ch'apparisse già mai con vista oscura
fin che Morte il suo assalto ebbe fornito. 156

Poi che deposto il pianto e la paura
pur al bel volto era ciascuna intenta,
per desperazion fatta sicura, 159

non come fiamma che per forza è spenta,
ma che per se medesima si consume,
se n'andò in pace l'anima contenta, 162

a guisa d'un soave e chiaro lume
cui nutrimento a poco a poco manca,
tenendo al fine il suo caro costume. 165

Pallida no, ma più che neve bianca
che senza venti in un bel colle fiocchi,
parea posar come persona stanca: 168

quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi,
sendo lo spirto già da lei diviso,
era quel che morir chiaman gli sciocchi: 171

Morte bella pareo nel suo bel viso.

Allegato F

Michel de Montaigne, *Saggi*, Libro I, cap. 31.

Ora mi sembra, per tornare al mio discorso, che in quel popolo non vi sia nulla di barbaro e di selvaggio, a quanto me ne hanno riferito, se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi; sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del paese in cui siamo. Ivi è sempre la perfetta religione, il perfetto governo, l'uso perfetto e compiuto di ogni cosa. Essi sono selvaggi allo stesso modo in cui noi chiamiamo selvatici i frutti che la natura ha prodotto da sé nel suo naturale sviluppo: laddove, in verità, sono quelli che col nostro artificio abbiamo alterati e distorti dall'ordine generale che dovremmo piuttosto chiamare selvatici [...].

Quei popoli dunque mi sembrano barbari in quanto sono stati in scarsa misura modellati dallo spirito umano, e sono ancora molto vicini alla loro semplicità originaria [...].

Per molto tempo trattano bene i loro prigionieri, e con tutte le comodità che possono immaginare, poi quel che ne è il capo riunisce in una grande assemblea i suoi conoscenti; attacca una corda a un braccio del prigioniero e lo tiene per un capo di essa [...] e dà da tenere alla stessa maniera l'altro braccio al suo più caro amico; e tutti e due, alla presenza di tutta l'assemblea, l'ammazzano a colpi di spada. Fatto ciò, l'arrostiscono e lo mangiano tutti insieme; e ne mandano dei pezzi ai loro amici assenti. Non lo fanno, come si può pensare, per nutrirsene [...], ma per esprimere una suprema vendetta. E che sia così lo prova il fatto che avendo visto i Portoghesi [...] adottare contro loro medesimi, quando li prendevano, un altro genere di morte, cioè di seppellirli fino alla cintura e tirare contro il resto del corpo gran colpi di frecce, e poi impiccarli, pensarono che quei popoli di quest'altro mondo, che avevano diffuso la conoscenza di molti vizi fra i loro vicini, e che erano ben più grandi maestri di loro in ogni sorta di malizie, non usavano questa specie di vendetta senza ragione, e che doveva essere ben più dura della loro, e cominciarono ad abbandonare il loro uso antico per seguire questo. Non mi rammarico che noi rileviamo il barbarico orrore che c'è in tale modo di fare, ma piuttosto del fatto che, pur giudicando le loro colpe, siamo tanto ciechi riguardo alle nostre. Penso che ci sia più barbarie nel mangiare un uomo vivo che nel mangiarlo morto, nel lacerare con supplizi e martiri un corpo ancora sensibile [...] che nell'arrostirlo e nel mangiarlo dopo che è morto [...].

Possiamo dunque ben chiamarli barbari, se li giudichiamo secondo le regole della ragione, ma non confrontandoli con noi stessi, che li superiamo in ogni sorta di barbarie.

Allegato "6"



Figura 1



QVE MODVM REBVS TENVIT SECVNDIS •
 CONIVGIS MAGNI DECORATA RERV •
 LAVDE GESTARVM VOLITAT PER ORA •
 CUNCTA VIRORVM •

CLARVS INSIGNI VEHITVR TRIVNPHO •
 QVEM PAREM SVMMIS DVCIBVS PERHENNIS •
 FAMA VIRTVTVM CELEBRAT DECENTER •
 SCEPTA TENENTEM •

Figura 2



Figura 3

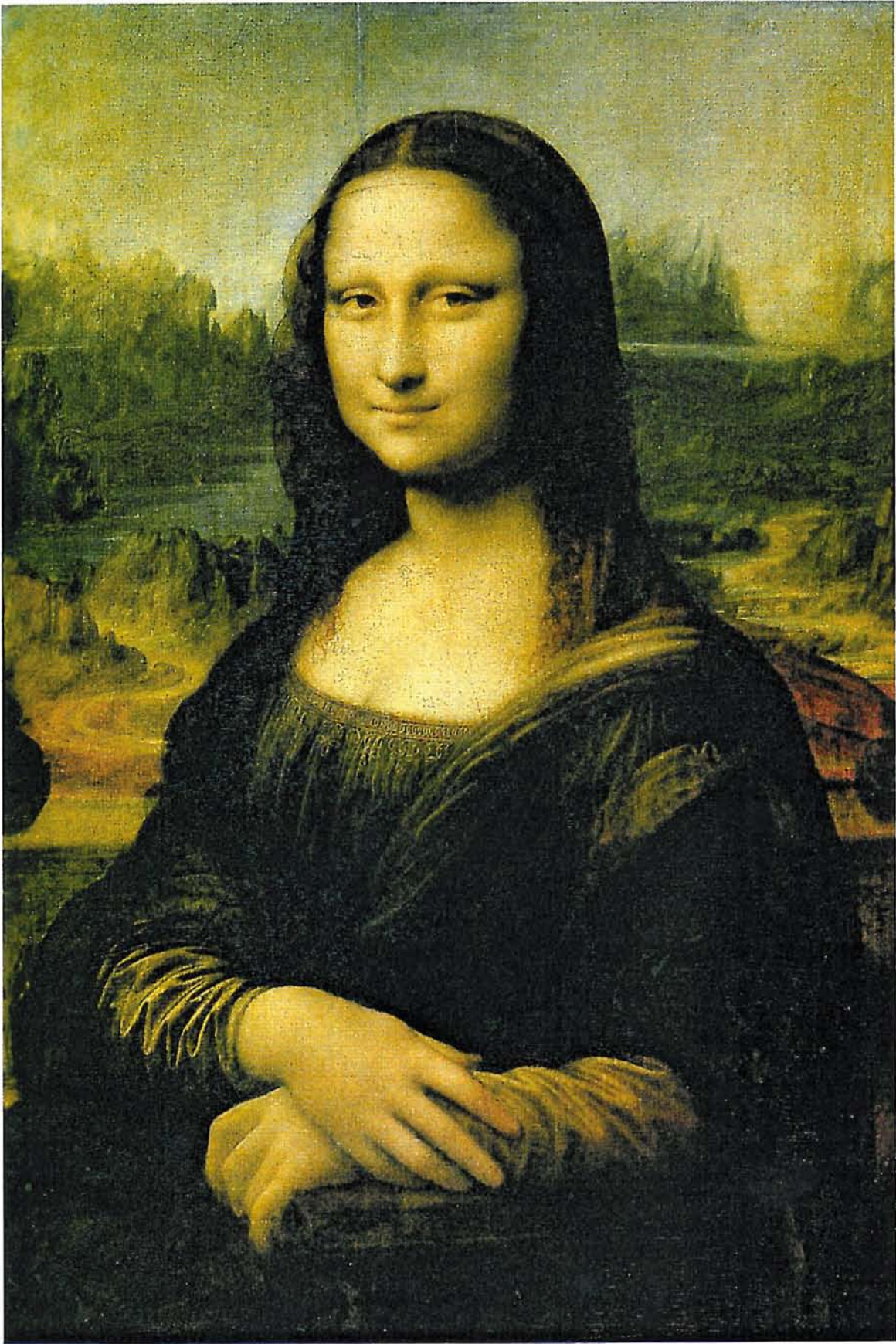


Figura 4



Figura 5

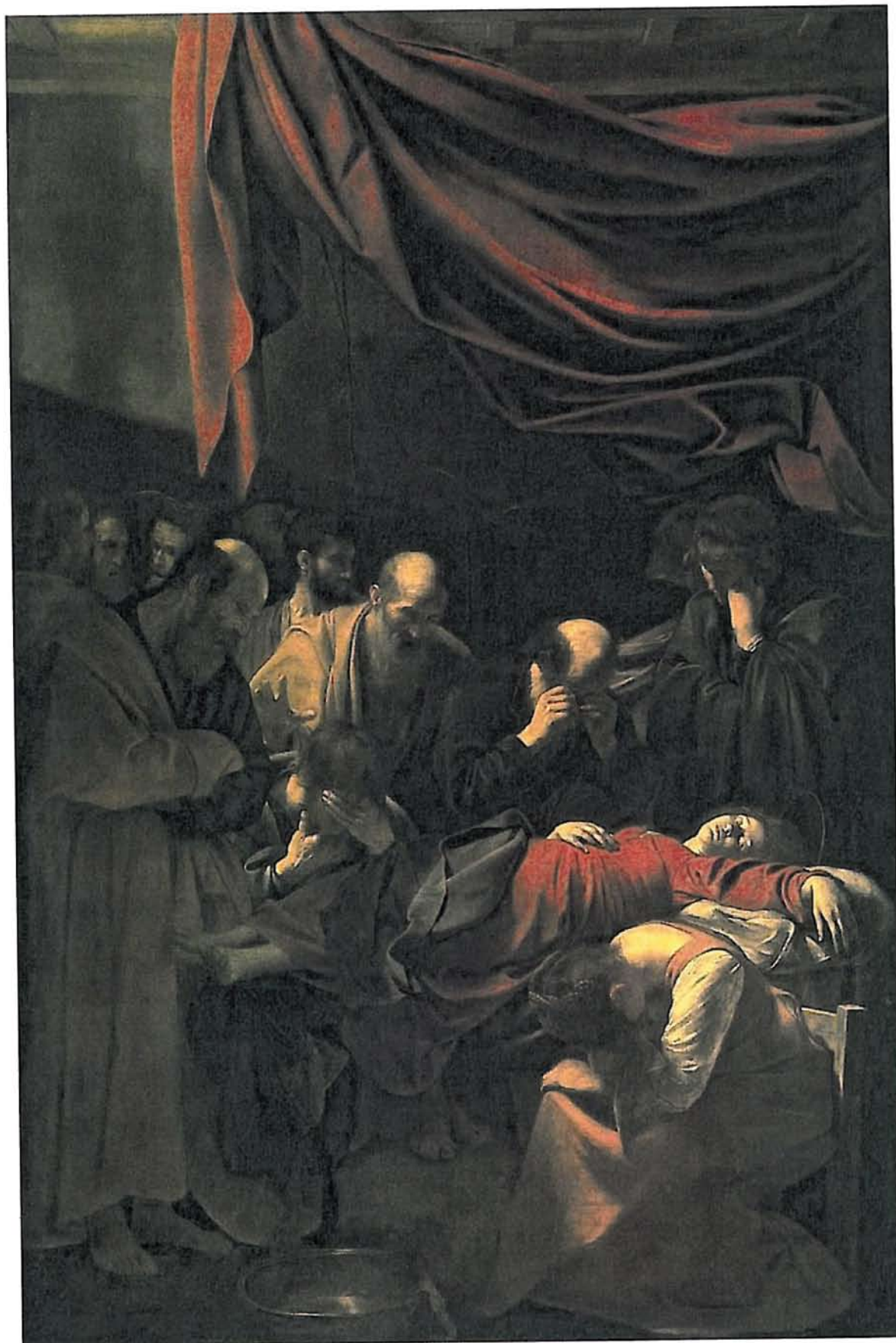


Figura 6



Figura 7

Allegato "H"



Caravaggio, *Morte della Vergine*, 1604, Parigi, Museo del Louvre



Edouard Manet, *Déjeuner sur l'herbe* (La colazione sull'erba), 1863, Parigi. Museo del Louvre